L'età del bronzo recente in Italia

Atti del Congresso Nazionale
di Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000

a cura di
Daniela Cocchi Genick

BROGLIO DI TREBISACCE (COSENZA)

Renato Peroni[1] - Alessandro Vanzetti[1] - Claudia Bartoli[1] - Marco Bettelli[1] - Ilaria Cassetta[1]
Maria Antonietta Castagna[1] - Andrea Di Renzoni[1] - Francesca Ferranti[1]
Dora Gatti[1] - Sara T. Levi[2] - Andrea Schiappelli[1]

L'insediamento di Broglio di Trebisacce, situato proprio nel punto in cui la fascia costiera ionica dell'estremo nord della Calabria si innesta sulla piana di Sibari, è stato scoperto nel 1978 da A. Cardarelli e R. Peroni, ed è da allora oggetto di scavi - con una sola interruzione di quattro anni - e di parecchie e voluminose pubblicazioni; peraltro, gli scavi successivi al 1985 non hanno interessato depositi del Bronzo Recente particolarmente consistenti (*Ric* 1, *Ric* 2, *Ric* 3, *NRic*, *Enotri*, *Broglio 1990-94*, Levi *et al.* 1999, *IMMM*, Moffa 2002). Ciò ci mette nella condizione di offrire un discorso abbastanza sintetico, ma ci costringe a ripetere in parte cose già note.

Il BR a Broglio non rappresenta che una delle fasi della lunga vita di un insediamento impiantato all'inizio del BM, e abbandonato alla fine dell'VIII sec. a.C., all'arrivo dei Greci che fondarono la colonia di Sibari; ciononostante, la sua situazione stratigrafica e tipologica rispetto alle fasi che lo precedono e lo seguono è piuttosto chiara. Il "Subappenninico" di Broglio, e in generale della Sibaritide, presenta due vistose anomalie: la prima è che esso non emerge da una fase "appenninica" classica, ma molto atipica rispetto a Campania, Basilicata e Puglia, con forme in buona parte diverse e una estrema rarità della caratteristica decorazione incisa (cfr. *AspettiBM*, p. 454); l'altra anomalia consiste nel fatto che le influenze micenee in questa zona furono talmente intense da determinare un vero e proprio processo di acculturazione (cfr. da ultimo *IMMM*).

Facies archeologica e contesto socio-economico

È forse possibile supporre che alla prima anomalia sia da collegare l'almeno apparente assenza di una chiara e netta sequenza evolutiva tipologica nell'ambito della ceramica d'impasto "subappenninica" di Broglio: assenza che ci vieta qui di definire e contrapporre tra loro due fasi distinte e successive del BR. Ma non si può neppure escludere che ciò sia semplicemente dovuto a carenza di dati. Sebbene infatti lo scavo abbia restituito in più settori articolate serie stratigrafiche, che senza dubbio abbracciano nel loro complesso l'intero spazio di tempo in questione, esso però non ci ha consentito di mettere a confronto con quello della "casa centrale", di indubbia pertinenza ad un momento evoluto, un contesto "chiuso" altrettanto significativo ed organicamente unitario, che possa essere assunto come rappresentativo di un momento più antico.

Ovviamente, lo spettro tipologico delle ceramiche d'impasto "subappenniniche" di Broglio si presenta di gran lunga più complesso di quanto selezionato in questa sede, in cui sono state privilegiate le fogge più ricostruibili ***(fig. 1)***.

Nell'ambito del vasellame più fine, accanto ai vasi a collo (n. 1), compaiono soprattutto forme aperte, dalle piccole tazze basse, carenate o a profilo arrotondato, con alta ansa sopraelevata a bastoncello, raramente cornuto (nn. 2-5), presenti in percentuali piuttosto costanti fin dai livelli più antichi, alle ciotole carenate con alta ansa sopraelevata a largo nastro (n. 8), che invece tendono col tempo ad aumentare di numero, alle ciotole carenate con ansa a sopraelevazione plastica, cilindro-retta (n. 9) - poche - e cornuta - molte, con la proporzione tra corna di lumaca (nn. 6, 10, 11) e bovine (nn. 7, 12, 13) che negli strati tardi si ribalta a favore delle seconde.

Nell'ambito del vasellame più grossolano meritano attenzione un grande recipiente, olla biansata (o dolio) piuttosto che anfora (n. 20), poiché si sono notate tracce di una sua utilizzazione per cottura, e alcuni vasi anch'essi da fuoco, dunque piuttosto olle monoansate a botte che boccali (n. 19); a botte sono anche molte olle e dolii con prese, sia di grandi che di piccole dimensioni (nn. 15, 18); sono inoltre presenti bollitoi a listello interno (n. 16) e piatti per focacce (n. 17). Scarsamente presente, ma di straordinaria importanza per il suo legame con i fenomeni di cui si dirà in seguito, è la ceramica d'impasto tornita: si tratta per lo più di olle ad orlo ingrossato, o anche svasato (n. 14).

Il processo di acculturazione dovuto alle influenze micenee ha il suo avvio nel BM3, con la comparsa delle importazioni micenee[1], comparsa che risulta apparentemente contestuale (ossia archeologicamente non distinguibile) - ma

[1] *Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità - Università "La Sapienza" di Roma.*
[2] *University of Glasgow, UK.*

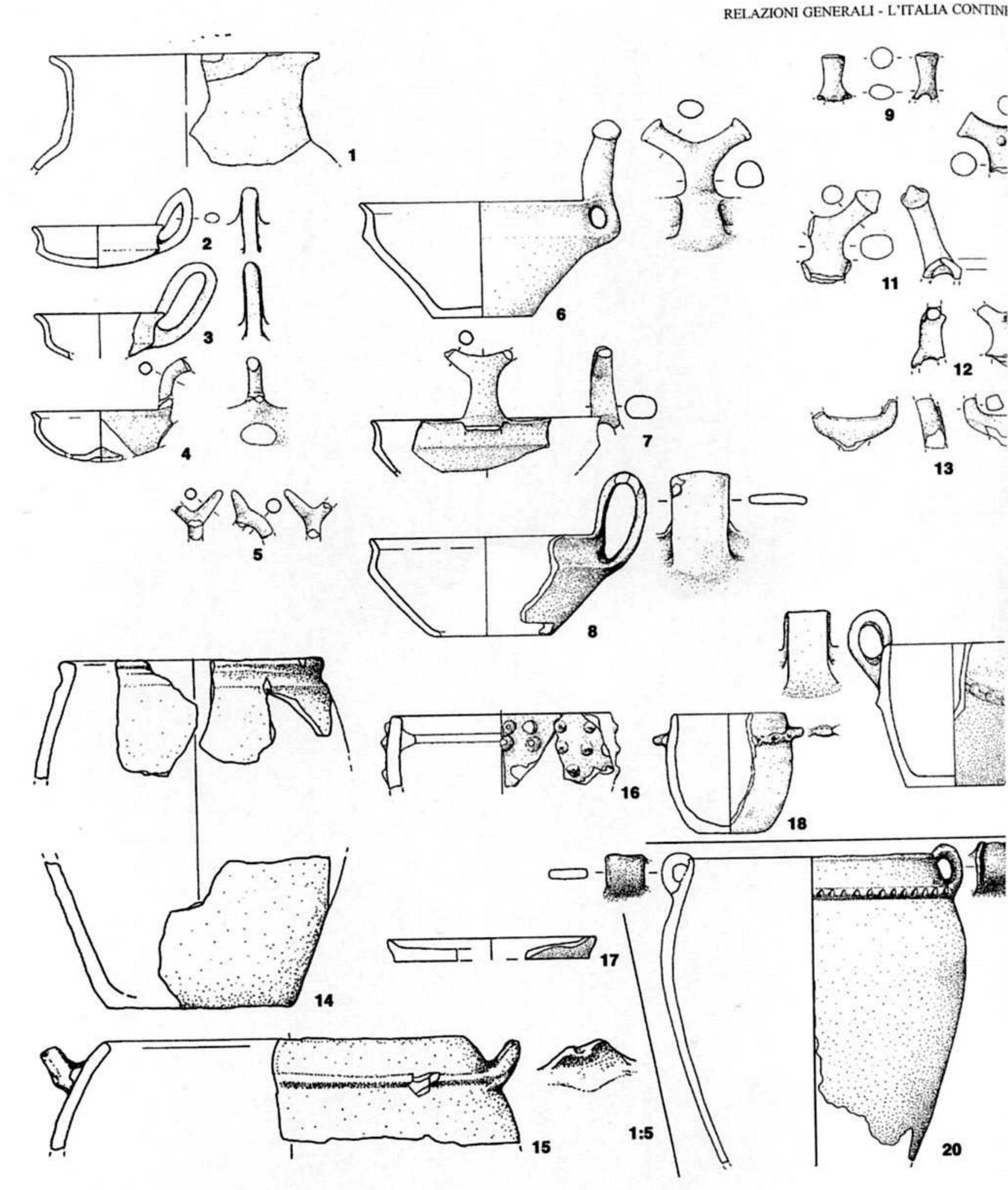

Fig. 1 - Ceramica d'impasto del Bronzo Recente da Broglio di Trebisacce; sopra, ceramica fine; sotto, ceramica grossolana dicative: 1-19, *1:5*; 20, *1:10*).

deve ovviamente averlo preceduto, per quanto di poco tempo - con l'inizio della fabbricazione sul posto, su scala ben più vasta delle importazioni stesse (cfr. oltre), di ceramiche micenee identiche per aspetto e tecniche di foggiatura, tornitura e cottura, per forma, per stile della decorazione dipinta, ai prodotti della madrepatria. Accanto alla ceramica dipinta di tipo miceneo troviamo un'altra classe, quella grigia monocroma, anch'essa tornita, detta "pseudominia", essa pure di origine egea, ma interamente fabbricata sul posto (*fig. 2*, nn. 1-7). Tale classe è rappresentata anche altrove in Italia, in particolare nei siti attorno al golfo di Taranto, ma in quantità sempre di gran lunga minori (cfr. *Enotri*, p. 265).

Il passaggio dal BM al BR appare però caratterizzato da una fortissima intensificazione di questo processo; molte delle fogge caratteristiche della ceramica d'impasto fine subappenninica, in particolare vasi a collo e tazze e ciotole carenate e a profilo sinuoso, si ritrovano nel repertorio delle forme in ceramica grigia tornita (cfr. nn. 1-4 con fig. 1, nn. 1-13), che ne costituiscono manifestamente la fedele imitazione, fino al dettaglio delle anse con soprelevazioni plastiche (*Ric* 1; *Subapp.* 2). Secondo M. Bettelli e D. De Angelis *(Broglio 1990-94; IMMM)*, che hanno elaborato una tipologia a maglie molto strette di queste tazze e ciotole, si verificano anzi casi di coesistenza, nell'ambito dello stesso tipo, di esemplari d'impasto e di ceramica grigia tornita. Esistono, anche all'interno di questa classe, forme esotiche di chiara ispirazione egea: esse rappresentano tuttavia una piccola minoranza (nn. 5-7).

Qualcosa che possiamo considerare in un certo senso simile si verifica inoltre per la ceramica dipinta di tipo miceneo prodotta in Sibaritide. Anche qui infatti prevalgono vasi a collo (n. 8) e tazze (nn. 9-12), ma vengono pure riprodotti ovviamente tipi egei, per i primi soprattutto tipi cretesi. Ogni cosa dunque induce a pensare che all'interno del repertorio formale miceneo sia stata effettuata una scelta intenzionale, mirante a soddisfare esigenze e gusti indigeni.

Tutto ciò dimostra necessariamente che questa produzione fu opera di vasai immigrati direttamente dalla Grecia, almeno per le prime generazioni. Questi vasai, integratisi nelle comunità locali, formarono poi via via apprendisti indigeni in grado di proseguire la stessa produzione al medesimo livello. Poiché per l'Italia ci troviamo di fronte all'assenza di elementi che autorizzino a parlare di conquiste, di colonie, di una egemonia politico-militare, o anche solo di stanziamenti micenei, dobbiamo ricorrere per questo fenomeno a tutt'altro genere di spiegazione. I rapporti tra navigatori egei e notabili enotri non furono certo di natura esclusivamente commerciale, ma dovettero interessare anche la sfera socio-politica, e svolgersi spesso su di un piano di almeno apparente reciprocità.

Tra questi rapporti socio-politici dobbiamo annoverare lo scambio di artigiani specialisti, che sappiamo largamente praticato proprio durante quest'epoca da regnanti del Mediterraneo orientale. In effetti della presenza nell'Egeo di metallurghi, e comunque di piccoli gruppi umani provenienti dall'Italia, nel periodo a cavallo della distruzione dei palazzi ci sono numerosi indizi (Peroni 1983). Fra tali indizi, accanto a parecchi reperti bronzei di fattura italiana (spade, pugnali, coltelli, fibule, ecc., oltre alla nota forma di fusione per asce ad alette da Micene) va annoverato il rinvenimento, in parecchi centri micenei della Grecia e delle isole, di ceramiche di impasto fatte a mano di tipo subappenninico, con prevalenti affinità meridionali *(IMMM)*. Ora, pare che in tali centri esista una sorta di correlazione tra la presenza di questo vasellame d'impasto ed una particolare abbondanza della ceramica grigia tornita, e, nel suo ambito, delle forme aperte carenate: quasi che i nuclei di immigrati di provenienza italiana avessero avuto modo, sulla base della loro propensione per esse, di influire sulla quantità e qualità della produzione (Belardelli, Bettelli 1998). Visti in questa specifica prospettiva, gli eccezionali e particolari sviluppi della ceramica grigia tornita a Broglio potrebbero venire intesi come una specie di *feedback*, di ripercuotersi di ritorno in Enotria di esperienze verificatesi nell'Egeo.

Circa i motivi per i quali il vasellame di gusto egeo, dipinto o meno, fosse tanto appetito dalle élites locali, occorre osservare come la grande maggioranza dei reperti sia riferibile a servizi per bere, certo da vino. È plausibile ritenere che tali servizi venissero utilizzati per lo più in circostanze di socializzazione, come simposi o altre forme di bevute collettive a carattere cerimoniale (cfr. Castagna, in questo volume). Questo tipo di incontri, ben noti nella società micenea che ne ha verosimilmente fornito il modello all'Enotria, deve aver assolto alla funzione di assicurare la coesione sociale e allargare il consenso intorno all'élite dominante.

Le influenze micenee non si manifestarono però solo in questa sfera, diciamo così voluttuaria con implicazioni socio-politiche, ma anche in campi specifici e specializzati dell'economia produttiva. I grandi contenitori per derrate, che chiamiamo dolii o giare (fig. 2, nn. 13-15), trovati a Broglio nei livelli di BR e di fabbricazione enotria (*Broglio 1990-94*, pp. 157-173), prendono infatti chiaramente a modello, sia nella forma, sia nella tecnologia impiegata (foggiatura con argilla per lo più depurata, lavorazione almeno parziale e rifinitura al tornio, cottura in forni ad alta temperatura), i pithoi conservati nei magazzini dei palazzi di Creta e Micene *(IMMM)*. La funzione di questi contenitori era evidentemente volta alla conservazione, al trasporto e al-

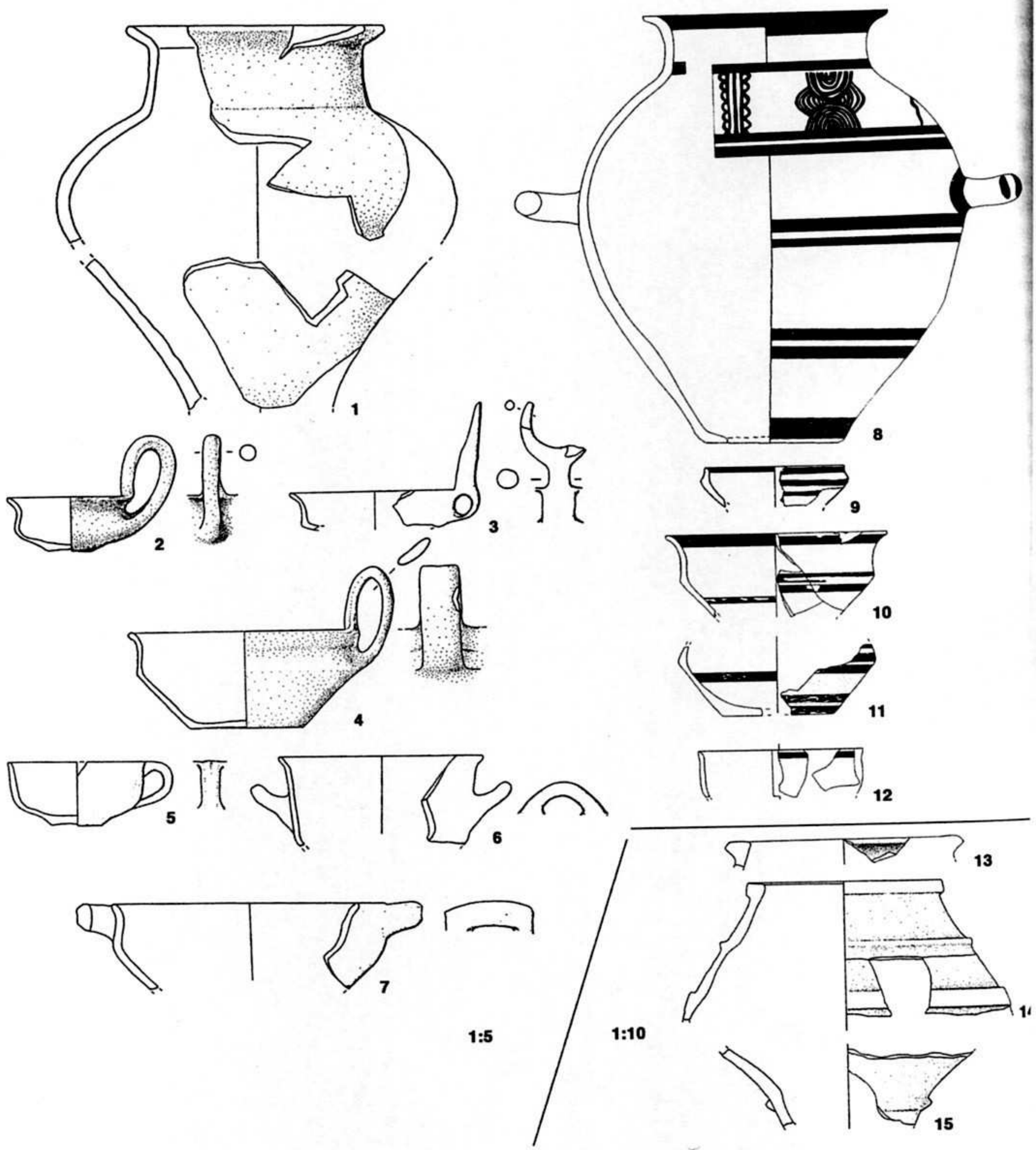

Fig. 2 - Ceramica depurata del Bronzo Recente da Broglio di Trebisacce; a sinistra, ceramica grigia tornita; a destra, ceramica i micenea; in basso a destra, dolii (scale indicative: 1-12, *1:5*; 13-15, *1:10*).

l'immagazzinamento di grandi quantità di derrate alimentari pregiate e deperibili, come l'olio e verosimilmente anche il vino. Tuttavia non disponiamo per il BR di evidenze dirette in questo senso, che invece sono emerse per il BF, come il rinvenimento di grandi magazzini, e la presenza di olio nei contenitori attestata da analisi (in ogni modo, però, gli strati del BR di Broglio hanno restituito noccioli di oliva: *NRic*, pp. 272-280).

L'ampia circolazione di questi recipienti, ovviamente assieme al loro contenuto, è documentata dal fatto che quelli scoperti a Broglio sono per il 30% di impasto ceramico non locale, ma di un'altra zona, con tutta verosimiglianza quella di Rossano-Corigliano, nella Sibaritide meridionale (Levi *et al.* 1999, pp. 103-108, 254-260). È interessante rilevare che l'area di diffusione di questi dolii del BR non è molto estesa: essa va dalla Sicilia meridionale e orientale al golfo di Taranto, limitandosi dunque alle zone di più intensa acculturazione egea (fig. 3, *a*). Quanto alla circolazione del vasellame ceramico di impasto, essa era invece poco rilevante, e limitata all'1% ca. dei reperti (valore mediamente costante per tutta la durata del sito di Broglio); la ceramica figulina, grigia e italo-micenea, era tutta prodotta all'interno della sub-regione geologica della Sibaritide settentrionale dove si colloca Broglio; le importazioni dall'Egeo sono pari solo al 3% della ceramica figulina dipinta (*ibidem*, pp. 254-256).

Topografia e resti strutturali

L'insediamento di Broglio si collocava in un ambiente che doveva essere già stato intensamente sfruttato sul piano agrario a partire dal BM, sui terrazzi pleistocenici adatti all'agricoltura "a secco" (cereali con rotazione a leguminose, indiziati dai resti carbonizzati rinvenuti nel sito), al cui interno o al cui margine dovevano trovarsi anche zone a uliveto. La vegetazione naturale era rappresentata da una macchia mediterranea dominata dalla presenza di *Olea* sp., maggiormente diversificata nel BM, e che tende invece alla semplificazione con il BR; è plausibile che la dominanza dei resti di carboni di *Olea* sp., per i quali una distinzione tra forme selvatiche e forme coltivate è difficile, fosse legata anche alla coltivazione vera e propria dell'ulivo, resa plausibile dalla presenza, già citata, di noccioli d'oliva di dimensioni compatibili con la forma coltivata, oltre che dei dolii. Una particolare diffusione di *Olea* nel BR è attestata anche nel sito di Torre del Mordillo (Coubray 2001), al centro della piana di Sibari, tanto più indicativa del probabile impulso dato alla coltivazione, in quanto questo sito è posto invece in un ambiente dominato dal leccio *(Quercus ilex)*.

L'ampiezza effettiva del sito, convenzionalmente valutata in 11 ha, sulla base dell'estensione dell'area naturalmente delimitata (Vallino in *Enotri*, p. 797), è difficile da stimare in base ai dati da campo, per i problemi dovuti alle sovrapposizioni dell'abitato nelle fasi successive, come pure ai disturbi arrecati dalle coltivazioni e dall'erosione ***(fig. 3**, b-d)*; in ogni modo, depositi stratigrafici conservati databili al BR sono attestati in diversi punti del complesso di terrazzi, e fanno quindi supporre una notevole ampiezza dell'area abitata *(b)*: sull'acropoli, alle sue pendici e intorno alla piccola altura isolata del Castello.

Per quanto riguarda quest'ultima zona, i depositi attestati alla sommità sono relativi esclusivamente al BM, cui si sovrappongono direttamente (in troncatura) strati e strutture di epoca medievale. Alle pendici, invece, in un piccolo saggio operato in occasione di uno scasso, sono documentate sistemazioni del tipo a massicciata del BR, senza che siano peraltro stati individuati resti di edifici (Levi *et al.* 1999, p. 40; inoltre Barbieri in *NRic*, pp. 38-45).

Per quanto riguarda l'acropoli, non si sono finora rinvenute tracce di delimitazioni o fortificazioni; l'esistenza di tali apprestamenti sia nel BM (scavi a partire dal 1999, sett. 10, Luppino *et al.* 2000), sia nel BF-PF (sett. 3, *Broglio 1990-94*) - con un notevole spostamento da una fase all'altra, dal ciglio dell'acropoli alla base del pendio -, fa ritenere probabile l'esistenza anche nel BR di difese almeno per quest'area del sito; è più plausibile una posizione lungo il pendio, o alla sua base, in quanto le fortificazioni del BM appaiono del tutto obliterate già al termine di quella stessa fase. Nel citato sett. 3, dove lo scavo del fossato non ha raggiunto il substrato geologico, ma si è arrestato appunto su sistemazioni a lastricato del BF, i reperti in giacitura secondaria del BR sono molto abbondanti, e più a monte, al di sotto del vallo di BF, sono stati individuati livelli colluviali, poveri di reperti, con una sequenza ordinata dal BM al BR.

Sulla sommità dell'acropoli, l'insediamento si caratterizza per la struttura a gradoni di terrazzamento, di norma coincidenti con quelli già impostati nella fase finale del BM. La conservazione differenziata riscontrata per i depositi - si noti l'assenza di livelli del BR (e anche del BM) verso la sommità della collina in *d* - ha fatto ritenere che qui le stratificazioni di BM e BR fossero state intaccate profondamente, e per larga parte asportate, già nel corso delle significative ristrutturazioni del tessuto abitativo realizzate durante il BF-PF *(c)*, quando il sito appare perdere la struttura generale terrazzata e mutare in parte gli assi di orientamento (cfr. *Enotri*, pp. 85-106; *Broglio 1990-94*, pp. 45-47).

Subito a monte del ciglio dell'acropoli si ha la migliore

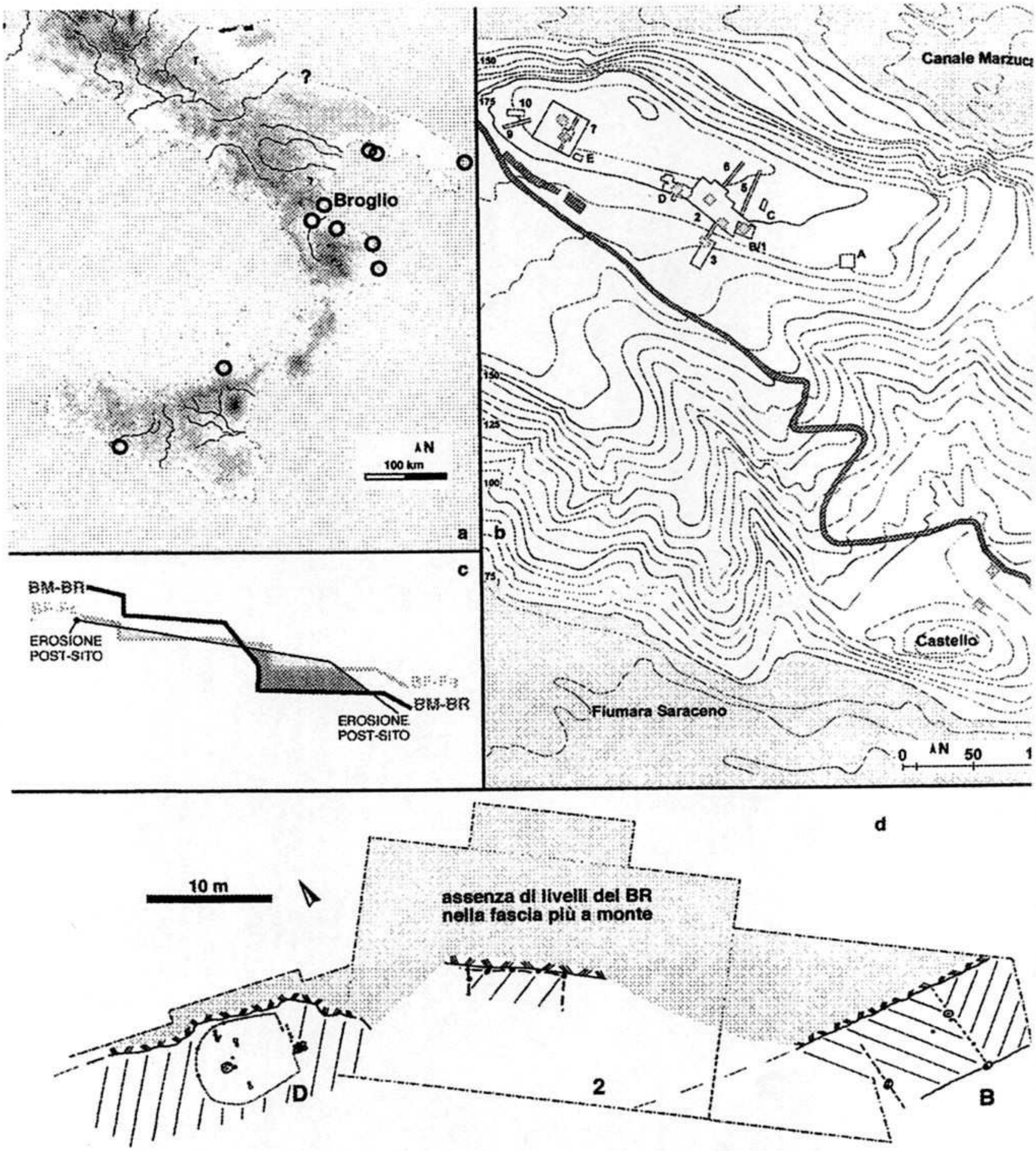

Fig. 3 - a) Distribuzione dei dolii di tipologie del Bronzo Recente; b) Sito di Broglio: presenze di depositi datati al BR nei diversi e aree di scavo (pallini grigi); c) Schema dell'evoluzione ipotetica del profilo del terrazzo dell'acropoli, dal BM-BR al BF-Fe e fi superficie attuale; d) Affioramenti di depositi (a tratteggio) e strutture del BR nei sett. 2 (nuovi scavi), D e B (vecchi scavi); sul stra, la "casa centrale".

conservazione dei depositi, attestata dai sett. B/1, D, 2 e 7 (cfr. *b*); in ogni modo, l'erosione ha fatto sì che per nessuna delle strutture individuate disponiamo della planimetria completa, e che in particolare la loro parte verso il pendio si dimostri lacunosa. Nel sett. 7 (scavi 1998 - in corso) si stanno asportando livelli di BF, relativi ai riempimenti di una struttura che fa uso della pietra come materiale edilizio in misura ben più significativa di quanto finora rilevato negli altri settori dello scavo; quivi, l'abbondanza di ceramica figulina protogeometrica del BF, ma anche grigia tornita e italo-micenea del BR in posizione stratigrafica residua, fa ritenere che ci si trovi in corrispondenza di una zona occupata per lungo tempo da importanti membri dell'élite.

Il sett. B, scavato dal 1979 al 1985, si lega in continuità ai sett. 2 (scavi 1990-2000) e D (scavi 1980-85), e tutti, nei loro tratti a valle, hanno restituito resti strutturali del BR *(d)*. L'indagine dei depositi del BR non è stata qui completa: nel sett. D centrale lo scavo si è arrestato al piano pavimentale della "casa centrale"; nel tratto più orientale del sett. 2 esso ha interessato finora solo livelli del BF; nel sett. B esso si è arrestato per la maggior parte all'interno delle stratigrafie di BR (sul piano del liv. 2B, cfr. *Enotri*, pp. 32-36). Da questa vasta areá in continuità vale la pena di segnalare: a) la presenza di ampie zone completamente erose; b) l'esistenza di due terrazzamenti che ospitavano strutture, nei sett. D e B, con analogo orientamento, ma anche di un allineamento interposto di buche di palo nettamente divergente (al centro del sett. 2), il quale si è ritenuto seguisse anch'esso il margine a monte di un altro terrazzamento mal conservato e rappresentasse quindi l'unica parete residua di una struttura dalla pianta incerta, ma più probabilmente rettangolare; c) la successione stratigrafica, nell'ambito del sett. B, di diversi resti strutturali, interpretati (*Enotri*, pp. 97-99) come pertinenti, i più antichi a una struttura abitativa a pianta rettangolare, i più recenti a un'altra a pianta mistilinea, verosimilmente absidata, e con pavimento infossato e lastricato di soglia[2]; d) la successione stratigrafica, nell'ambito del sett. D, con una fase più antica che presenta resti strutturali pertinenti a pareti rettilinee fondate entro cunetta (*ibidem*, pp. 63-68), cui fa seguito la struttura absidata, con pavimento infossato e lastricato di soglia, detta "casa centrale".

La "casa centrale"[3] sorgeva all'interno del terrazzamento del sett. D degli scavi, terrazzamento già in uso nel corso del BM, ma che appare essere stato riadattato per ubicarvi la nuova struttura, mediante un leggero ampliamento verso monte (cfr. *Enotri*, fig. 51, p. 96). Il raccordo tra il terrazzamento e il piano dell'acropoli è stato probabilmente raggiunto verso E, dove il substrato geologico prendeva un andamento di pendio dolce, e non a scalino, ma non verso O, dove l'indagine del terrazzo si è arrestata su di un limite di scavo, senza esaurire il deposito; il tratto individuato ha uno sviluppo per 17 m di lungh. Della struttura ***(fig. 4)***, troncata dall'erosione sul lato a valle, si è conservata una porzione che la ricostruzione riconosce quale di poco superiore alla metà; la planimetria viene ricostruita come absidata, ribaltando simmetricamente verso valle la porzione nota. In particolare, l'ingresso (*a*: punto D) è stato individuato sul lato E, per la presenza di un lastricato in pietra, interpretato come soglia; la parete sul lato di ingresso è rettilinea, mentre le pareti laterali si allargano realizzando un primo spazio trapezoidale, cui fa seguito un'ampia stanza absidale: la forma complessiva è scaraboide, con diam. max. di ca. 8x6,80 m. La struttura lignea è realizzata con montanti a fondazione isolata entro buche di palo a distanze variabili da ca. 1 a 4 m, con interassi quindi a volte notevoli. Lo studio effettuato insieme con l'arch. L. Costanzo per la ricostruzione didattica della capanna (cfr. *b-d*), nell'ambito dei lavori per il parco archeologico del sito, ha permesso di ipotizzare una fondamentale suddivisione strutturale in due volumi, che definiremo *pars antica* e *pars postica*, a loro volta suddivisi in spazi minori.

La *pars antica* corrisponde alla struttura a forma di trapezio isoscele, delimitata: 1) dalla parete di ingresso come base minore; 2) dai tratti rettilinei delle due pareti laterali come lati obliqui, tra il palo d'angolo della facciata e il primo palo successivo, con il massimo interasse, pari a 4 m; 3) da una campata pervia parallela alla facciata, corrispondente alla base maggiore, estesa tra i due "primi pali" delle pareti laterali appena citati e sostenuta da due montanti intermedi poggianti su pietre piatte. La *pars antica* corrisponde alla parte portante della struttura, che si ipotizza fosse irrigidita mediante due ulteriori travi orizzontali, correnti tra i montanti posti ai lati dell'ingresso sulla facciata, i pali poggianti sulle pietre piatte della campata intermedia e due montanti dell'abside, posti in allineamento con la linea così tracciata (si è ipotizzato inoltre che tali travi orizzontali potessero sostenere dei soppalchi). In conclusione, la struttura portante può essere ridotta al "trapezio esploso" indicato in tratto nero in *a*[4].

La *pars postica* corrisponde all'abside, che sul piano strutturale opera in appoggio sulla struttura portante sopra citata. Si è pensato che il minimo interasse esistente tra la *pars antica* e il primo montante absidale coincidesse con un'apertura secondaria, probabilmente una finestra. Le pareti poterono essere realizzate con montanti in *Quercus* sp. (dati in *NRic*) e con tamponature in incannucciata rivestita di impasto in malta di fango; l'incannucciata doveva essere piuttosto rada, con aperture sub-quadrangolari atte a consentire l'ammorsatura della malta di fango tra interno ed

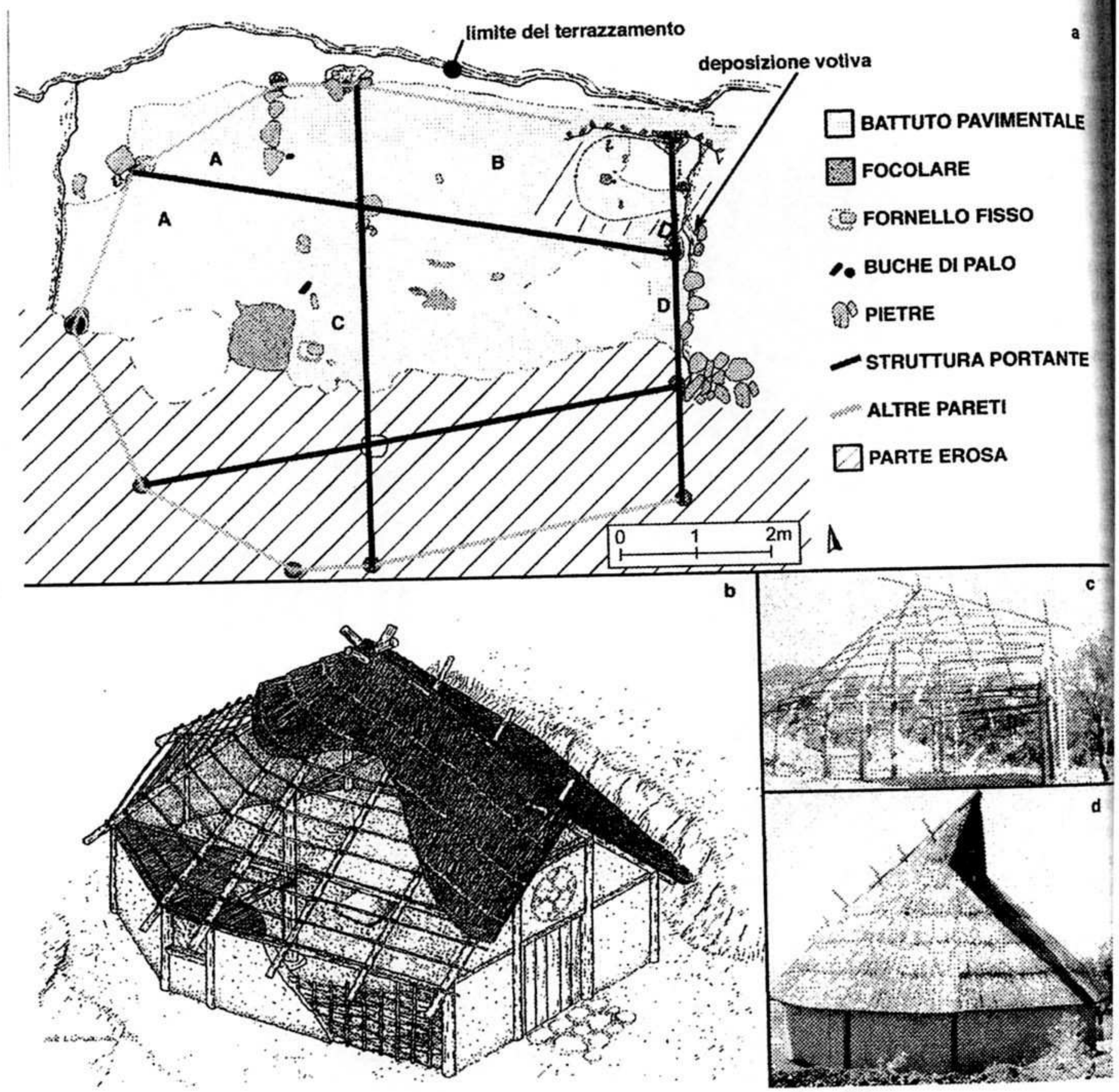

Fig. 4 - La "casa centrale": a) planimetria di scavo, con tracciato il profilo ricostruttivo delle pareti ed evidenziata la struttura portan utilizzata per progettare la ricostruzione; b) Disegno ricostruttivo, veduta da SE (*disegno arch. L. Costanzo*); c) La struttura lignea ric struita, veduta da S; d) La casa completamente ricostruita, in veduta da NO.

esterno (cfr. Moffa in *Broglio 1990-94* e 2002). Il pavimento era leggermente infossato rispetto ai piani esterni e alla soglia, scavato per ca. 20 cm nelle stratigrafie preesistenti, e consisteva in un battuto[5]. Accanto alla soglia (cfr. *a*), tra la buca del montante N della porta e il taglio operato nelle stratigrafie esterne per infossare il pavimento, fu rinvenuta una ciotola carenata d'impasto fine, integra ma privata dell'ansa a bastoncello verticale sopraelevato e con una svastica incisa dopo la cottura al di sotto dell'attacco dell'ansa (*NRic*, tav. 3, n. 16): tale contesto viene interpretato come deposizione votiva, che si ipotizza rechi testimonianza della libagione e del rito "di fondazione" della casa.

Il focolare consiste in una piastra quadrangolare di ca. 90 cm di lato, su sottofondazione di cocci *(potsherd pavement)*, di fronte al quale era un piccolo fornello fisso con piastra forata, con una pietra come base della camera di combustione e anch'esso con sottofondazione in cocci (Moffa 2002); la posizione dell'area di cottura (*a*: punto C) era presso la scansione tra *pars antica* e *postica*, dove la giuntura tra le falde del tetto dei due corpi di fabbrica determinava l'apertura del camino (cfr. *d*)[6]. Al centro della *pars antica* sono presenti tracce di piani in argilla concotta, corrispondenti a installazioni per la cottura abbandonate durante la vita della struttura, oppure più probabilmente a punti di fuoco accessori.

Lo studio del rimontaggio e della distribuzione dei reperti all'interno della struttura (cfr. Castagna in *IMMM*) ha permesso di individuare vasellame legato all'area di cottura (p. es. fig. 1, nn. 19, 20), ma in particolare i resti di servizi in ceramica di impasto fine, grigia tornita e italo-micenea, localizzati prevalentemente nell'angolo NO dell'abside (*a*: punti A; ad es. fig. 2, nn. 1, 2, 4, 5, 8-11; cfr. *Ead.*, in questo volume), e in origine probabilmente disposti su scaffali e soppalchi. Tali servizi venivano probabilmente utilizzati nel corso delle riunioni sociali a carattere anche simposiaco cui si è fatto più sopra cenno. Nella *pars antica* si enucleavano due zone fondamentali: la fascia centrale (*a*: tra i punti C e D), occupata soprattutto da vasellame non pertinente ai servizi, e la fascia laterale (*a*: punto B), che mostra distribuzioni di reperti "scarsamente comunicanti" con il resto della struttura. Si è ipotizzato quindi che la fascia laterale fosse separata in qualche modo, forse come zona notte; in tale prospettiva, la fila di pietre esistenti presso il primo palo della *pars postica*, corrispondente a un salto di quota nel piano pavimentale (cfr. *NRic*) può essere messa in relazione con tale separazione[7].

Nonostante le gravi menomazioni del deposito, le caratteristiche della casa centrale, e soprattutto il suo corredo vascolare, ci danno indicazioni estremamente significative sull'élite presente nel sito e sui suoi comportamenti sociali, che dovevano comprendere momenti di riunione collettiva a sfondo "simposiaco". Peraltro, il fatto che gli scavi successivi al 1985 non abbiano più interessato in modo consistente livelli del BR, e che invece, ad es., materiali residui estremamente significativi stiano emergendo dal sett. 7, lascia ritenere che tale quadro sia ancora largamente da integrare.

NOTE

[1] Lo studio archeometrico delle ceramiche figuline e di impasto da Broglio è illustrato in particolare in *Enotri* e in Levi *et al.* 1999; come si ripete più oltre, esso ha provato la manifattura all'interno della Sibaritide della maggior parte delle ceramiche figuline dipinte di tipologia egea, e individuato le importazioni (pari a meno del 5%). Pertanto, si parla correntemente di ceramica italo-micenea.

[2] Quest'ultima struttura è stata comunque ipotizzata sulla base dello scavo di un tratto molto limitato, e una sua planimetria appare proponibile solo in base alle informazioni note dalla "casa centrale". Essa si estende al di sotto dei depositi del sett. 2 più orientale, e si spera che un prossimo scavo chiarisca meglio la situazione.

[3] La struttura in discorso è stata di recente anche definita "casa dei bevitori" in un dossier apparso sulla rivista "Archeo" (n. 186, agosto 2000, pp. 57-83), a causa del suo peculiare corredo di vasellame da mensa, cui si fa più oltre riferimento. Per questo aspetto, ma anche per altre importanti osservazioni sulla distribuzione dei reperti, utili alla ricostruzione delle funzioni interne, si vedano i contributi di M.A. Castagna in questo volume e in *IMMM*.

[4] In confronto con la ricostruzione recentemente proposta dall'arch. Merlo per la capanna di Fidene, dove la struttura si basa su di un'intelaiatura portante quadrangolare retta al centro, su cui si appoggia il resto della struttura ellittica circostante, è come se, nel nostro caso, l'intelaiatura portante, quadrangolare ma non retta, fosse decentrata verso l'ingresso e irrigidita con prolungamenti esterni verso l'abside e verso le pareti, ma sempre disposta in modo da ricevere in appoggio gli elementi circostanti, a sostegno del tetto.

[5] Le due lacune in pianta (a) corrispondono a due fosse per l'impianto di ulivi.

[6] La traccia di una buca di palo rettangolare e poco profonda presso il focolare potrebbe corrispondere a installazioni legate alla cucina o al governo del camino. Nella ricostruzione didattica si è deciso di mantenere orizzontale la sommità delle pareti, corrispondente alla base di imposta del tetto, e costante l'inclinazione a 45° delle falde, come si tende a fare in tutte le ricostruzioni a noi note; questo fatto, in rapporto con la forma espansa a trapezio della *pars antica*, comporta una certa inclinazione del trave di colmo, e una forma ampia per il camino (cfr. fig. 4, c-d).

[7] Due interpretazioni alternative per la fila di pietre sono state anche avanzate: che essa fosse in connessione con una scala di accesso ai soppalchi ipotizzati al di sopra dell'area B in fig. 4, a; oppure che essa fosse da connettere all'apertura (finestra?) ipotizzata in corrispondenza del breve interasse tra ultimo palo della *pars antica* e primo palo di quella *postica*, forse anche per una scaletta collegata a un accesso secondario; va segnalato che in questo punto lo scavo ha testimoniato un collasso del terrazzamento in fase di abbandono della struttura, che potrebbe corrispondere appunto a un'anomalia costruttiva.

BIBLIOGRAFIA

BELARDELLI C., BETTELLI M., 1998, *La* Raum *127 dell'*Unterburg *di Tirinto: distribuzione della ceramica pseudominia e* HMB, in *Epì pónton*, pp. 473-474.

COUBRAY S., 2001, *Étude anthracologique et carpologique*, in *Torre Mordillo*, pp. 419-431.

LEVI S.T., BIANCO S., CASTAGNA M.A., GATTI D., JONES R.E., LAZZARINI L., LE PERA E., ODOGUARDI L., PERONI R., SCHIAPPELLI A., SONNINO M., VAGNETTI L., VANZETTI A., 1999, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica - I. Impasto e dolii*, GCPPI 1.

LUPPINO S., PERONI R., VANZETTI A., 2000, *Broglio di Trebisacce*, in *Broglio di Trebisacce, Città Vetere di Saracena, Colle Dogna di Acri, campagne 1999*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età elleni* AttiTaranto XXXIX, pp. 749-752.

MOFFA C., 2002, *L'organizzazione dello spazio sull'acropoli di Broglio d bisacce*, GCPPI 6.

PERONI R., 1983, *Presenze micenee e forme socio-economiche nell'Italic tostorica*, in *MGMM* 2, pp. 211-284.

VANZETTI A., 2000, *Costruzione e problemi dei "paesaggi di potere" Sibaritide (Calabria) dall'età del bronzo alla prima età del fer* CAMASSA G., DE GUIO A., VERONESE F. (a cura di), *Paesaggi di potere. blemi e prospettive* (Atti del Seminario di Udine 1996), Quade Eutopia 2, Roma, pp. 153-187.

RIASSUNTO - L'insediamento di Broglio di Trebisacce fu scoperto nel 1978 ai margini settentrionali della piana di Sibari, ed è da allora oggetto di sc sito presenta una stratigrafia continua dal BM al PF. Il BR vi è contraddistinto da una facies archeologica subappenninica i cui intensi rapporti con il m egeo determinarono un processo di acculturazione. Oltre alle tradizionali ceramiche di impasto, dalle classiche forme subappenniniche, vi si rinvengono v impasto tornito, ceramiche di figulina, sia dipinte, di tipo miceneo, nella quasi totalità prodotte localmente (ceramica italo-micenea), sia grigie tornite "ps minie", pure locali, e dolii torniti per derrate, per il 70% locali, per il 30% importati dalla Sibaritide meridionale. Il sito ha restituito strati del BR in di zone del complesso di terrazzi (estesi in totale 11 ha), ma in particolare sull'acropoli. Le abitazioni sorgevano all'interno di terrazzamenti artificiali; la str meglio conservata è la "casa centrale" absidata, le cui tracce archeologiche vengono discusse insieme con i dati provenienti dallo studio del suo corredo mico e con le osservazioni strutturali sviluppate per la sua ricostruzione didattica.

SUMMARY- The settlement of Broglio di Trebisacce has been discovered in 1978 at the northern edge of the Sybaris plain, and has been under excav since then. It was continuously occupied from MBA to EIA. The Recent Bronze Age is characterized by a "subapennine" facies, whose intense relations the Aegean world gave origin to acculturation processes. The typical "subapennine" earthenware pottery (sometimes wheel-thrown) is flanked by different cl of Aegean-derivative pottery: painted Mycenean (almost wholly locally produced, thence Italo-Mycenean); local thrown Grey ware ("pseudo-minyan"), (70% local, 30% imported from southern Sibaritide). RBA layers were excavated in various spots of the plateaus building up the 11 hectares-wide morphol unit of the site, but mainly on the "acropolis". Huts were built inside artificial terraces; the best preserved one is the apse-shaped "Central Hut". Its archaeol traces are discussed together with data from the thorough study of its ceramic content and with structural observations made in view of and during its di reconstruction.